

**S**egretoCLAMOROSO: BURTON E MARILYN AMANTI  
E NON L'AVEVANO DETTO A NESSUNO...

Questa non la sapevamo, né di lui, né di lei. Nonostante fiumi di inchiostro, rumors di ogni tipo, film e quant'altro si siano spesi sulla vita di ambedue. Ovvero che Richard Burton e Marilyn Monroe avessero avuto una storia d'amore. Lunga, appassionata e segretissima. Ignota ai più almeno fino a questo febbraio quando uscirà un nuovo libro sul grande attore che rivela la liaison tra i due intorno agli anni 50, quando ancora Burton era sposato alla sua prima moglie, Sybil Williams. Lo scrive Michael Munn, ex agente pubblicitario di Burton, secondo il quale la relazione non fu affatto breve ma durò per gran parte degli anni Cinquanta e



fino all'inizio degli anni Sessanta, prima cioè che Burton sbattesse contro gli occhi viola di Liz Taylor sul set del film di Cleopatra. Marilyn dovette capitolare di fronte al fatto che anche a Burton piacevano le bionde ma sposava le brune (la Taylor, tra l'altro, Burton l'ha sposata due volte). Fu la volta che Richard decise anche che era il caso di divorziare dalla prima e già tradita moglie Sybil (mentre Eddie Fisher che aveva appena lasciato Debbie Reynolds per sposare Liz ebbe resa la pariglia). L'uomo Burton, del resto, era un inquieto, mentre era sposato con Sybil aveva una relazione segreta con Marilyn, si scopre ora, e flirtava anche con Lana Turner, probabilmente nei ritagli di tempo. Il seguito della sua vita (cinque matrimoni in tutto) conferma una certa mobilità sentimentale. E forse anche il fatto che i divorzi allora non costavano tanto in alimenti...

Rossella Battisti



A sinistra, la facciata del palazzo della Mostra del Cinema di Venezia. A destra, l'ingresso alla Festa del cinema di Roma

**Mostra e Festa si pestano gli alluci**

**CINEMA** Roma annuncia: inizieremo il 2 ottobre. Venti giorni dopo la chiusura di Venezia: Galan si arrabbia, Bettini lo respinge e chiama in causa Rutelli. Il ministro si chiede: devo mandare i carri armati? E intanto Muller non può lavorare...

di Toni Jop

**S**anta pazienza, ricocci dove non volevamo: di nuovo ai ferri corti la Festa del Cinema di Roma e la Mostra veneziana e tutto per una questione di calendario, già vista e sofferta, per un anno addirittura superata. Ma questa è l'Italia, l'unico luogo della terra, temiamo, in cui le risorse si gettano con le immondizie indifferenziate, dove l'iniziativa è una rottura di balle e la materia ha solo voglia di dormire. Quando la svegliano lei s'incazza e infatti è finita a ceffoni, per esempio tra il governatore della Regione Veneto, Galan, Forza Italia, e Goffredo Bettini, patron della Festa romana nonché braccio destro di Veltroni. Stessa strada, stessa osteria, stessa donna, una sola, la mia. Roma ha fatto sapere che quest'anno è costretta a piazzare l'inizio della sua kermesse il due ottobre, una ventina di giorni dopo la chiusura della Mostra lagunare; un soffio di tempo, le due signore vanno quasi in sovrapposizione, l'esatto contrario di ciò che tutti si auguravano, nonché di quel che il ministro Rutelli aveva auspicato e in qualche modo preteso. Venezia, alla notizia, gela. Invece Galan, che con la Regione sta dentro il consiglio di amministrazione della Biennale alla quale la Mostra fa capo, si scalda e assume toni, nella loro irritabilità, quasi divertenti ma destinati a un pubblico adulto: «Non posso dire quel che ho pensato di Veltroni - trasmette - non appena ho

letto la miserabile notizia che la Festa del Cinema "buiaccaro" si aprirà il prossimo due ottobre». Neanche il Wayne di *Berretti verdi* che forse non ha mai pranzato in una trattoria romana. La Festa del cinema - stiamo annoiando? Badate che la storia non è poi così male - reagisce con lo stile di un collegio per ragazze di buona famiglia e, labbra strette e nasino all'insù, pronuncia indignata: «Galan si dimostra anche in questa occasione il solito maleducato»; segue raccomandazione affinché il presidente della Regione si preoccupi di tutte quelle città che non vedono l'ora di staccarsi dal suo veneto dominio. Ugualmente un dito nell'occhio, come faceva Stan Laurel al vecchio Oliver. Rutelli, ai veneziani, comunica intanto paterna irritazione per quel che sta accadendo in barba ai suoi consigli, ma è evidente che il messaggio è destinato a Roma, è Lei che ha anticipato le date. Gli costerà, infatti c'è carne anche per il ministro rammaricato: «Qualsiasi soluzione riesca a trovare Rutelli per poter posticipare al mese di ottobre la Festa, in accordo con Santa Cecilia (istituzione fortemente finanziata dal ministero), sarà accolta con grandissimo entusiasmo». Così, almeno, si capisce che l'anticipo romano è dovuto alla programmazione delle sale dell'Auditorium, che spetta di diritto all'Accademia di Santa Cecilia e alla sua capacità di pianificare con anni di anti-

cipio; e siccome la Festa ha scelto di concentrarsi proprio in quell'area, non può che stare al gioco. È fatta; evitando di essere coinvolto nella rissa, Rutelli allarga le braccia e recita un *Machbeth* mai scritto: «Che devo fare? Mandare la cavalleria, le truppe corazzate? Le decisioni spettano alle istituzioni che sono autonome». Cambiamo passo e quindi ci trasferiamo al punto due, come vedrete non meno interessante.

**Dietro le quinte**

Vi sembrerà strano, ma chi soffre di più, in questo frangente, è Venezia, nonostante la apprezzatissima performance dell'anno scorso e nonostante abbia compreso che Roma non le farà ombra, comunque vada. Le «rogne» sono due: 1) ancora una volta i tempi forse non solo burocratici che fin qui non hanno messo in grado la Mostra di lavorare sul cartellone di questo settembre e, 2), il nuovo palazzo del Cinema, sul quale grava un fluttuare incontrollato di cifre e la minaccia del fuoco Galan di tirarsi indietro dall'affare tuttavia già passato a una fase di realizzazione debitamente stoppata. Non perdetevi il filo. Pareva fosse indispensabile licenziare in fretta il vecchio presidente, Davide Croff, per dare respiro all'istituzione veneziana. Croff è stato liquidato in tempi record senza una ragionevole motivazione che non avesse un fronte comico invo-

**Licenziato Croff in gran fretta, non si è ancora provveduto a confermare l'incarico di Muller. Roma è già al lavoro, la Mostra no**

lontario, molto presto è stato reclutato un nuovo presidente già sperimentato e a suo tempo licenziato, Paolo Baratta, che per fortuna ora piace a tutti. Ma Marco Muller, il direttore della Mostra tanto osannato, attende l'eventuale rinnovo dell'incarico per poter lavorare, tuttavia siamo a metà gennaio e il consiglio di amministrazione forse si riunirà la prossima settimana per vedere cosa fare. Intanto, d'ufficio, tutti i suoi collaboratori sono stati congelati e lui deve starsene con le mani in mano mentre Roma - tra una risposta piccata a Galan e una altrettanto pepata a Rutelli - gira il mondo da mesi ed è già stata due volte a Los Angeles a caccia di film da portare sul Tevere. Come mai Croff l'hanno fatto uscire di scena senza attendere che si infilasse le scarpe e invece ci mettono tanto a ridare l'incarico a

Muller? O sanno quel che fanno o non lo sanno: non sappiamo che tipo di consapevolezza gli convenga. Nella migliore delle ipotesi, Muller potrà iniziare a fare il suo gioco a febbraio e se raccatterà qualche cosa di buono sarà quasi un miracolo della fede, un altro.

**A Palazzo, a Palazzo**

Nebbia anche in questo caso. È un fenomeno dell'umidità. Progetto pronto, parte il concorso per la realizzazione dell'opera che darà, si dice, futuro certo alla nobile scena veneziana. Ma, a gara conclusa, Galan è furibondo: l'operazione Palazzo è affidata a un commissario che è già in attività, ma lui, il diffidente presidente della Regione, aveva chiesto un sub commissario che ha visto la luce a tempo, secondo lui, scaduto, quando cioè la Sacaim aveva già l'incarico in tasca. Ah è così? - ha obiettato e minacciato il governatore - e allora non vedrete i miei dieci milioni di euro. Dieci milioni? Ma non erano venti? si chiede qualcuno cercando gli appunti sugli impegni originari. Lui dice «sono stato imbrogliato», qualcun altro pensa «questo si prepara a imbrogliarci». Mentre il Tar, allertato da concorrenti che non hanno partecipato alla gara, blocca il concorso e quindi anche il futuro della Mostra. Se la vita media degli italiani corre sui duecento anni cadauno, non andrebbe poi così tanto male.

**CINEMA E CRONACA** La polizia irrompe nell'alloggio del regista vincitore di un Leone d'Oro  
**Zhang Yuan arrestato a casa in Cina per droga**

di Rossella Battisti

**L'**arresto del regista cinematografico Zhang Yuan (autore del bellissimo *La guerra dei fiori rossi*) che è avvenuto in Cina nei giorni scorsi si dovrebbe considerare come l'ennesimo sforzo del Dragone per ripulirsi le scaglie e presentarsi lustro e pulito per le Olimpiadi di Pechino. Almeno è questo che lasciano intendere giornali e programmi tv cinesi dove la notizia dell'arresto del quarantacinquenne Zhang Yuan e di altri artisti durante un blitz notturno antidroga è stata riportata con gran clamore e dovizia di particolari. Un altro tassello della campagna per presentare alle migliaia di turisti e di giornalisti stranieri in arrivo il profilo migliore del paese. In questo caso, facendo vedere come non ci sono sconti per nessuno, nemmeno per Zhang, vincitore nel 2006 a Venezia del Leone d'Oro con *Still Li-*



*fe* sugli operai immigrati che hanno costruito la diga delle Tre Gole. Anche in Cina Zhang Yuan è regista ben affermato e di successo tra gli esponenti della cosiddetta «sesta generazione», termine usato per distinguere gli «eredi» dei grandi Zhang Yimou e Chen Kaige. La dinamica dell'arresto non è molto chiara: su un filmato finito su Internet a poche ore dall'accaduto si vedono gli agenti che entrano in piena notte in casa del regista a Pechino. Alcuni quotidiani affermano che il regista era «eccitato e in stato confusionale» (e chi non lo sarebbe vedendo irrompere in casa gente armata e in divisa?) e che avrebbe affrontato i poliziotti urlando: «non avete un po' di umanità?

perché entrate a casa mia a quest'ora?» (e anche su questo solidarizziamo abbastanza...). La prova che Zhang e gli ospiti che erano con lui avessero fatto uso di droga sarebbe stata verificata dalle analisi delle urine. Poche ore prima un'altra operazione di polizia si era svolta in uno studio televisivo dove i poliziotti avevano sorpreso quattro persone, tra cui il noto cameraman e fotografo Xie Zhengyu e l'attore e produttore Wu Lala, mentre facevano uso di metanfetamina (la droga chiamata anche «ice») e di ketamina (un anestetico allucinoso). Zhang Yuan e compagnia rischiano, fortunatamente, poco: considerati semplici consumatori secondo la legge cinese non possono essere trattenuti più di 15 giorni e potrebbero cavarsela pagando una multa. Ma bisognerà intendersi su cosa la Cina ha in mente come look migliore. Sia sulla questione tibetana sia su fatti come l'arresto del dissidente Hu Jia alla fine del 2007.

**INTEGRALISMI** Teheran diffida...**Binoche e Sharon Stone «troppo spesso in Iran»**

■ Adesso l'Iran trova «pericolosi» anche gli attori: l'allarme è stato lanciato per le visite di famosi attori occidentali, peraltro non certo frequenti. Due deputati, insospettiti dal secondo viaggio di Juliette Binoche a Teheran in meno di due anni e dalla sua amicizia e collaborazione con il regista iraniano Abbas Kiarostami, hanno chiesto al ministero degli Esteri di andarci più cauto nel rilasciare visti a divi e dive del cinema occidentale, giudicandoli pericolosi «modelli per la gioventù iraniana». A preoccupare i conservatori già nel 2005 era stata una visita a Teheran di Sean Penn, per il *San Francisco Chronicle*, per le elezioni presidenziali dove vinse Ahmadinejad. Ma nelle settimane scorse sulla stampa iraniana si dà notizia del possibile arrivo di Sharon Stone come ospite del Festival cinematografico Fajr. Evidentemente troppo per l'«istinto base» dei conservatori...